

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

# GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione pel bimestre che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio . . . . .	It. L. 3 —
» a domicilio . . . . .	» 3 60
PROVINCIE del Regno; . . . . .	» 4 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

## Questione di Roma.

Ieri un grande fatto s'è compiuto. La bandiera francese s'è abbassata dal forte di S. Angelo. Oggi l'ultimo soldato francese abbandona Roma. Domani la signoria straniera che per causa di Roma incominciava in Italia mille e più anni fa, domani di questa signoria straniera cesserà ogni rimasuglio, ogni rimasuglio non ogni vestigio. — Le vestigia ci restano ed in poco d'ora non le cancelleremo, ci restano ignoranza e miseria, superstizione e brigantaggio, terre incolte e industrie bambine. Ecco i ricordi che la signoria straniera lascia fra noi, ecco le vestigia che tutta la nostra intelligenza, tutta la nostra attività, tutta la nostra perseveranza, non saranno di troppo per cancellare.

Dinanzi al grande evento una voce però s'ode di rimpianto, è la voce che chiamava Carlomagno.

Noi non possiamo senza una viva compiacenza rileggere oggi 12 dicembre 1866. quanto nel 25 febbrajo 1862 pubblicavamo sulla *Sentinella Bresciana*. Ne chiediamo venia ai lettori, riportandone oggi a questo posto le conclusioni.

1. Che l'occupazione francese a Roma è un fatto contrario al principio di non intervento, che essa deve quindi cessare per solo rispetto di questo principio, pel quale è egualmente interdotta qualsiasi altra occupazione straniera.

2. Che nessun governo, nessun trattato potrebbe senza il concorso del Pontefice spogliarlo del suo dominio temporale, nè quindi la Francia potrebbe cederlo all'Italia. Questa, perchè potenza nazionale, potrebbe intervenire nel territorio pontificio solo allora che si trattasse di legittima guerra, o di guerra civile, o che il sovrano abbandonasse il suo Stato. Essa non potrebbe annettersi quel piccolo stato se non all'ombra del suffragio universale.

3. Le garanzie per l'indipendenza spirituale del S. Padre devono essere basate su quel principio di completa separazione del governo civile e spirituale che sostanzialmente informano il Capitolato Ricasoli, — esse devono darsi dal governo italiano non come corrispettivo di una cessione, ma pel semplice fatto ch'egli sarebbe custode della persona del Pontefice e delle maggiori istituzioni cattoliche — esse devono esigersi non solo dalla Francia ma da tutte e ciascuna delle nazioni cattoliche per la salvezza de' proprj inte-

ressi spirituali — esse devono dunque offrirsi dal governo italiano a tutti i cattolici, libero alle potenze di accettarle quando che sia e di farsene vendici se fossero lese.

Se un convegno seguirà sopra tali principj fra la Francia e l'Italia, l'Europa e la religione avranno ottenuto un immenso vantaggio, ed il Pontefice liberato dal dare un'adesione che gli ripugna, procurerà riconquistare nel campo morale quella autorità che il potere politico ha cotanto compromesso.

Riavvicinando le previsioni d'allora ai fatti compiuti d'oggi, l'animo nostro tragge argomento di grande conforto, di grandi speranze.

In mezzo ad infinite esitazioni, a svariati progetti, a frustranei tentativi, ad agitazioni, a lotte, a mutamenti, le previsioni d'uno spettatore che non ha consultato se non se la ragione delle cose si sono punto per punto avverate. Ciò vuol dire che noi non assistiamo ad una abbagliante meteora che luce e passa, ma che l'unità d'Italia ed il ritorno del ponteficato romano alla prisca sua indole puramente morale è qualche cosa d'inevitabile, qualche cosa di durevole, come ciò che dipende dalle eterne leggi della natura.

L'intervento francese a Roma è cessato, e l'Italia s'interdice di passare la frontiera, sinchè la forza del progresso civile non ve la chiami e trascini.

Cacciare i francesi da Roma nel 1860 sarebbe stata impresa impossibile; nel 1862 il solo tentativo bastò a porre l'Italia nel fatale dilemma di proteggere le leggi colle armi, o di cimentare la propria esistenza in lotta disuguale colla prima potenza d'Europa; oggi i francesi se ne vanno da se. Nel 1862 tutta Europa sarebbe stata pronta ad accorrere in aiuto del pontefice; oggi esso chiama e nessuno risponde. Nel 1862 il papa non avrebbe avuto che a scegliere la terra del volontario suo esilio, oggi egli rimane a Roma.

Un messo del Re contro cui la curia romana adoperò le più valide armi spirituali e temporali, oggi entra a Roma per dire al papa. — L'Italia offre al Pontefice piena libertà per l'esercizio del suo spirituale potere. —

Il tempo fu galantuomo. L'Austria ritirò le sue tende oltre l'Isonzo ed i successori di Carlomagno salpano da Civitavecchia. — Fidiamo nel tempo e nella forza delle idee, possiamo organizzarci ed attendere.

La civiltà assedia la Roma dei papi, la stringe, vi penetra per tutti i per-

tugi inavvertita, irresistibile; Roma poco a poco si trasforma; confidate nel tempo e Roma diverrà città italiana ed il Pontefice, ospite d'Italia, gettato il manto reale ridiverrà l'Apostolo.

Mezza l'Italia impreca a più riprese contro il tiranno della Senna; è tempo di rendergli giustizia: Chi sa fare per la causa della civiltà quello che ha fatto Napoleone III, è degno di reggere un gran popolo, ed ha diritto ad un posto cospicuo nella storia. S.

LE NUOVE

## ELEZIONI AMMINISTRATIVE.

Tra le cose che ad avviso nostro tornano perniciosissime ad uno Stato, tiene uno dei primi posti quello spirito avvocatesco che tende a sostituirsi allo spirito politico; che subordina l'interesse pubblico ad un paragrafo di legge, e lo spirito della legge alla materiale sua espressione. Questa religione delle forme, come quell'amore di simmetria che puossi assomigliare assai bene al letto di Procuste, compromettono ad ogni mutar di passo il vantaggio nazionale. Essi dominano nelle leggi che giungono a respingere gli atti non bollati, essi si riscontrano soprattutto nell'applicazione delle leggi, e non soltanto per parte delle autorità subalterne.

Un esempio splendido quanto deplorabile di cosiffatta prevalenza dello spirito avvocatesco o burocratico sullo spirito politico, dell'onnipotenza di questa strana vaghezza di simmetria, ci vien porto in occasione dell'applicazione alle provincie venete della legge italiana sull'amministrazione comunale e provinciale.

La Commissione per l'ordinamento delle provincie venete avea con saggio consiglio proposto di non avanzarsi con soverchia precipitazione nell'unificazione legislativa ed amministrativa delle provincie stesse e d'attendere perciò che il Parlamento potesse studiare i differenti sistemi e deliberarne pacatamente. Ed una tale proposta parve fosse accolta con favore dal ministero e che i suoi primi atti vi si uniformassero.

Ma il primo gennaio 1867 si avvicina, e siccome il Parlamento non potrà occuparsi prima di tal epoca della revisione delle leggi, così lo spirito di simmetria esige che si decampi dal savio sistema prima adottato e che tanto nei rapporti finanziari come negli amministrativi la inevitabile uniformità s'infiltri a precipizio, a costo pure di pregiudicare le questioni più importanti e gl'interessi più delicati. Il parlamento troverà il letto di Procuste già mezzo preparato e non gli resterà che di compierlo. — Ecco ciò che il signor Correnti a nome della Commissione non seppe dissimulare nella sua relazione al ministro, ma che la Commissione non ebbe il coraggio di corroborare con quella fermezza che la na-

tura del suo ufficio le avrebbe largamente consentita.

Perciò la legge sull'ordinamento comunale e provinciale del 20 marzo 1865 viene con lievi modificazioni introdotta nel Veneto, alterandone l'ordinamento, salvo di sconvolgerlo di nuovo quando si venisse ad una seria revisione di quella legge. Perciò una legge data dal 1.º agosto 1866 che appena pochi giorni or sono ottenne in qualche luogo effettiva attuazione, vien tolta, e mutato il sistema; perciò i consigli comunali, le giunte, i sindaci, che pur ieri entrarono in ufficio, oggi sono già moribondi. Ed il paese che di elezioni era già ristucco torna ad esservi spinto per entro, non solo per le elezioni provinciali, ma anche per le comunali; e con quanto vantaggio è facile il vedersi.

In primo luogo sindaci e giunte con questa spada di Damocle sul capo perdono lena e si guarderanno bene dal fare cosa alcuna per tema di non giungere nemmeno in tempo di bene iniziarla, oppure precipiteranno od arresteranno le loro risoluzioni sia per circondare d'un'aureola il loro passaggio al potere, sia per non perdere favore presso gli elettori.

In secondo luogo quelle provincie del Veneto che stanche di agitazioni elettorali andavano indagando le proprie condizioni, ed i proprii bisogni, ed i mezzi per provvedervi, ne vengono distratte con danno proprio e della intera nazione.

In terzo luogo alle elezioni compiutesi sotto le più favorevoli influenze di patriottico entusiasmo, si corre rischio di vederne sostituite altre assai men buone.

Ecco tre bellissimi vantaggi derivanti dalla disposizione transitoria, art. 241 della legge 2 dicembre 1866.

E a quale scopo se il paese non può avere ancora i criteri per giudicare le prime elezioni?

Potrebbsi chiedere:

Quando la legge 1.º agosto 1866 venne promulgata, quando si convocarono le elezioni comunali, quando si nominarono i sindaci aveasi già in contemplazione di far durare l'una e le altre come si dice da Natale a San Stefano? — Riteneasi forse fin d'allora o pare adesso che quelle elezioni fossero meno che conformi allo spirito dello Statuto? La legge 1.º agosto 1866 emessa durante i pieni poteri non è forse più legale che le modificazioni comprese nella più recente, posteriore alla cessazione delle facultà straordinarie del governo? A tali incalzanti quisiti chi risponde?

La legge del 2 dicembre è per quanto riguarda la rielezione dei consigli comunali e delle giunte un atto inutile ed anzi impolitico, è quasi un farsi giuoco degli elettori e degli eletti, è un compromettere gl'interessi dei comuni e dello Stato.

Appoggiarsi all'art. 60 della legge 1.º agosto 1866 è cavillo, poichè quella legge è rispetto alle elezioni comunali il perfetto equivalente di quella 20 marzo 1865 come apertamente si rileva dall'art. 8 del decreto 18 luglio 1866. Se non è valida la prima, se non sono validi gli atti in base alla stessa

compiuti, nulla v'è d'efficace di tutto quanto venne fatto fino ad oggi nel Veneto. Le elezioni che ora si provocano non sono che la duplicazione di quelle ivi contemplate. E le nuove elezioni da quel § 60 indicate come termine per l'espri della carica non sono certamente quelle di che ora si tratta.

Si liberi adunque il Governo dalle strette del cavillo, e faccia atto di sapienza politica rinvocando l'art. 241 transitorio aggiunto alla legge 20 marzo 1865; e dichiarando che i consigli, le giunte ed i sindaci eletti colle norme della legge 1 agosto 1866, ora appena entrati in ufficio, vi dureranno fino all'epoca di loro normale rinnovazione sulla fine del 1867, o fin quando si verificasse il caso d'uno scioglimento per deliberazione delle Camere o del potere esecutivo. SL.

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Milano, 9 dicembre.

Oggi che ho alcun che d'interessante di cui intrattenervi comincio a corrispondere alla gentilezza con cui mi diceste di scrivere qualche volta pel vostro giornale.

Ieri, dietro invito dei deputati Torrigiani, De Luca e Valerio, nonché del prof. Luzzati e di altri, ebbe luogo nell'aula della Camera di commercio un'adunanza per iniziare una associazione contro il monopolio dell'emissione dei viglietti di Banca.

Presieduta dal deputato Torrigiani la numerosa ed eletta assemblea accolse quasi unanimamente il principio della libertà di emissione sotto comuni guarentigie da formularsi in apposita legge.

Io invito voi pure ad arruolarvi sotto la bandiera della *Legg*, che intende a suscitare una grande agitazione legale a modo inglese, affine di tradurre nei fatti quello che in teoria non può ragionevolmente porsi in dubbio se non da coloro che, con destro scambio di parole, si fanno ora a difendere come *dovere dello Stato*, ciò che fu già razionalmente abbattuto come atto di soverchia tutela ed arbitrio governativo. Lasciamo al sig. Volonski le sottigliezze rettoriche, e gli spaventi della turbata armonia dei valori e torniamo alla perfine a quell'idea semplice e naturale che dovrebbe presiedere al magistero di tutti i rapporti sociali; voglio dire alla libertà. La quale, pur troppo lungamente disconosciuta, e calpesta in tutti gli istituti civili, è divenuta, per il triste influsso delle storiche ingiustizie, quasi difficile a concepirsi attuata ed al punto di concretarsi crea fantasmi terribili e dubbi beffardi in quella classe troppo numerosa di cittadini il cui animo è serrato e rimpicciolito nei claustrici del presente. Scuotiamoci una volta e facciamoci persuasi che ciò che esiste non è il migliore dei possibili e che alla Società è imposto imprescindibile obbligo di camminare senza posa per la via difficile del progresso mentre non v'ha sosta neghittosa che non sia arretramento.

A voi che nel vostro giornale vi fate campioni della libertà è serbato il nobile compito di difenderla anche sul terreno economico, e come nelle questioni delle associazioni popolari vi faceste organo di pensieri assennati e generosi, vorrete, io spero, volenterosamente concorrere a propugnare anche nell'argomento del credito e dell'emissione dei viglietti i chiari principii di libertà saggia, la quale non è certo sinonimo di sconfinata licenza.

Or sappiate che l'assemblea di ieri ha già eletto un Comitato centrale italiano, di cui si pubblicheranno tra breve gli autorevoli nomi, e l'ha incaricato di redigere un programma ed un regolamento e di promuovere la formazione di Comitati locali, i quali poi in seguito si riuniranno, per via di rappresentanti, a costituire definitivamente la *Legg*. Trattasi di preparare l'opinione pubblica a quest'importante trasformazione e di agevolare l'opera del Parlamento raccogliendo gli

elementi necessari per sciogliere convenevolmente l'arduo problema.

Per dimostrarvi come ieri si agì con gran riserva, vi dirò che nella circolare d'invito erano già fatte alcune proposte per l'attuazione del concetto di libertà ed i sottoscrittori di essa si dichiaravano esplicitamente partigiani del sistema americano, inaugurato dall'ex-ministro delle finanze Chase. Per esso i viglietti di Banca sarebbero emessi dal Governo il quale, verso deposito in garanzia di titoli del debito pubblico ad una ragione da determinarsi secondo certi criterii, conseguirebbe a qualunque Banca fosse per sorgere altrettanti biglietti quanti corrispondessero al valore dei titoli dati a cauzione. Così si otterrebbe l'unità della carta colla libertà e pluralità delle Banche di emissione.

L'adunanza però non credette di pregiudicare così a precipizio ogni altra soluzione che per avventura potesse parer preferibile dopo la seria e larga discussione a cui s'invita l'Italia tutta e che s'inizierà intanto col programma del Comitato centrale.

La questione è urgente perchè importa sommamente togliere al più presto il flagello del corso forzato e riavvicinarci arditamente sulla buona via per ridestare a vita rigogliosa e potente l'industria ed il commercio e rianimare lo spirito fecondo d'associazione che ricevette così aspri colpi negli anni burrascorsi da cui ora usciamo.

Il fallimento avvenuto in questi ultimi giorni della Cassa di depositi e prestiti, il disordine in cui trovasi la Società del Canale Cavour, il prezzo avvilittissimo di tutti i valori nostri industriali anche in confronto del tasso della rendita italiana, sono fatti così gravi da preoccupare fortemente tutti coloro che amano il paese, e mentre fu generalmente accolta con favore la circolare 26 novembre prossimo passato del ministro Cordova sulle società anonime, vi sono però molti che reputano che nè l'illuminato ed imparziale esame da parte del Governo prima di permettere la costituzione di tali società, nè la rigorosa esecuzione delle vigenti leggi dopo che le società medesime hanno già cominciato a vivere non bastino a tutelare i minacciati interessi delle minoranze assenti e disperse, onde richiederebbero provvedimenti più efficaci contro la negligenza ed il raggio degli amministratori.

Riserbandando ad altra mia il toccare di nuovo questo argomento vi annuncio intanto che il *Sole*, al cominciare del nuovo anno, si trasforma di giornale politico in diario principalmente consacrato alla discussione delle questioni economiche e sociali. Vi entreranno a collaboratori persone autorevoli e basti il citarvi il prof. Luzzati per compendiare in un solo nome tutto intero un programma.

Vorrei dirvi di queste faccende municipali e del rapporto morale del Sindaco al Consiglio comunale ma mi accorgo d'avervi scritto anche troppo a lungo per questa volta. Ve ne parlerò dunque in altra mia prossima. E. F.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Leggesi nell'*Opinione* odierna: La notizia data dalla *Patrie* che quattro compagnie delle truppe francesi debbano restare a Roma sino alla fine del mese corrente è inesatta.

A Roma non rimangono più dei corpi organizzati di soldati francesi, nè compagnie, nè pelottoni, ma solo quei che sono necessari per terminare i conti dell'amministrazione e degli ospedali, nella stessa guisa che rimasero soldati francesi in Lombardia dopo la guerra del 59 e soldati austriaci nel Veneto dopo compiuta la cessione.

— Leggesi nel giornale *Le Finanze*:

Se non siamo male informati vennero già sottoposti alla firma reale, i seguenti decreti:

1. Che pubblica e da vigore nelle provincie venete alle leggi sulla Cassa dei depositi e prestiti e sulla banca nazionale.
2. Che autorizza la Cassa di risparmio di

Milano ad istituire succursali nelle provincie suddette.

— Togliamo dallo stesso giornale i seguenti ragguagli intorno alla convenzione relativa al debito pontificio:

Siamo in grado di dare qualche maggiore particolarità sulla convenzione conclusa a Parigi intorno al riparto del debito pontificio tra il regno d'Italia e la S. Sede.

Non abbiamo d'uopo di rammentare le trattative più volte interrotte e riprese su questo importante argomento, e la pretesione della corte di Roma che l'Italia si assumesse non solo la parte proporzionale del debito esistente all'epoca dell'annessione delle provincie ex pontificie, ma di quello eziandio contratto posteriormente, e non certamente nell'interesse dell'unità italiana.

Siffatta pretesa, cui nulla poteva giustificare, e cui certamente non poteva acconciarsi il Governo italiano, fu scartata, e restò stabilito che soltanto del debito esistente all'epoca delle annessioni dovesse farsi il riparto.

Un altro punto in questione furono gli interessi dell'intero debito finora soddisfatti dal governo papale. Insistette la corte di Roma, e più fondata essendo la pretesa non potè il governo italiano affatto respingerla, che l'Italia rifondesse alla santa sede gli interessi della quota parte del debito spettante all'Italia dall'epoca dell'annessione in poi dalla santa sede soddisfatti. Ma anche su questo punto fu adottato un temperamento che non riesce così gravoso alle finanze dello Stato, ed è di convertire tali interessi in debito redimibile. Non abbiamo bisogno di fare rilevare l'importanza di siffatto temperamento, imperocchè il convertire siffatti interessi, che rilevrebbero ad una egregia somma, in debito redimibile, è ben altro che pagarli in danaro sonante alla Corte di Roma.

L'annessione delle provincie ex-pontificie al regno d'Italia essendo avvenuta ad epoche diverse, il reparto doveva farsi provincia per provincia, a seconda dell'epoca, in cui entrarono a far parte del regno. Fu preso, prima di tutto, il debito esistente al 30 giugno 1859; e fu diviso in ragione di popolazione tra le Romagne e le provincie rimaste sotto la soggezione pontificia. I termini che servirono al reparto furono, per le Romagne 1,014,311 abitanti, e per il rimanente Stato pontificio abitanti 2,211,952. D'onde di quel debito toccò all'Italia meno della terza parte.

Il secondo reparto doveva farsi per le Marche, l'Umbria, Benevento e Pontecorvo da una parte, e le altre cinque provincie rimaste al papa dall'altra. Il debito da repartirsi doveva esser quello esistente al 30 settembre 1860, dedotta la parte assegnata alle Romagne nel primo reparto. La popolazione delle quattro accennate provincie che servi di base al reparto fu di 1,418,848; e quella delle cinque provincie tuttora soggette alla santa sede fu di 693,104 abitanti: donde ne deriva che del debito esistente al 30 settembre 1860, dedotta la parte delle Romagne ne toccò all'Italia poco più di 2/3.

In complesso la quota del debito pontificio toccata al governo italiano è di lire 15,230,000; i quali si dividono quasi per giusta metà in debito redimibile, ed in consolidato.

A questi 15 milioni vogliansi ancor aggiungere gli interessi arretrati da convertirsi, come dicemmo, in debito redimibile; diminuiti però delle seguenti partite:

1. Di lire 1,468,617 12 di rendita annua che era già a carico del gove no italiano;
2. Di due semestri di tali interessi, che si devono soddisfare in contanti alla corte di Roma;
3. Ed infine delle cauzioni e dei depositi delle provincie annesse, che non furono restituiti dalla corte romana.

Questa è la sostanza della convenzione conclusa a Parigi, che sarà tosto presentata al Parlamento per la sua approvazione.

BERGAMO — Scrivono da questa città alla *Lombardia* in data 6 dicembre:

Oggi si è manifestato il primo caso incontrovertibile di cholera asiatico. L'affetto è un oste della bassa città alla Fontana, nativo di Mapello e surnominato il *Pi*.

Le autorità, a mozione dell'egregio dottor fisico Grazzani, procedettero tantosto alle più rigorose cautele di segregazione e di sequestro, e per ciò è a sperare che il male non si propaghi. L'infelice ostiere vive ancora, ma senza probabilità di guarigione.

VENEZIA — Leggesi nel *Corriere della Venezia*:

In seguito ad una scena che ci piace di non descrivere, avvenuta ieri sulla porta del

caffè Florian, questa mattina in una villa poco discosta dalla città, ebbe luogo un duello alla sciabola senza riserva di colpi fra i signori L. F. e P. M.

Nei 5 assalti che ebbero luogo, i duellanti riportarono entrambi due ferite di non molto grave rilevanza. Dopo di che i padrini dichiararono sciolta cavallerescamente la questione.

PALERMO. — Il nuovo prefetto ha diretto la seguente circolare ai sindaci della provincia:

Palermo, 3 dicembre 1866.

Chiamato al governo di questa provincia, io vi porto il convincimento profondo che gran parte dei mali onde è travagliata derivi da quella inerzia, o meglio, da quella atonia, dalla quale si lasciarono sopraffare gran parte dei municipi. Io pur so come l'astuzia dei cessati governi dell'isola, malgrado esercitasse potentemente e inellessamente ogni arte a spegnere qui col sentimento del buono e l'amore del progresso ogni principio di libertà, nell'intento di perpetuare per l'altrui inettezza la loro vita, fosse rintuzzata dalla tempra vigorosa dell'animo e dell'ingegno di queste popolazioni.

Ma questo pure io mi so che ad affievolire, anzi ad annullare la vita e la libertà dei municipi, antichissima fra noi e tale da poterne andar superbi per ricordo di sapienza civile, forse più che altrove, quei governi sventuratamente riuscirono; perocchè i cittadini non più chiamati a trattare liberamente le faccende del comune, perdettero, se non la coscienza del loro compito, in gran parte la attitudine di fare da se stessi, di promuovere tutto il bene fino al punto che loro è concesso dagli ordinamenti dello Stato, di richiederlo da chi è in dovere di consentirlo; di volere insomma con tutta la energia e la sollecitudine il benessere della comunità, per assicurare quei vantaggi materiali e morali che in altre contrade, sotto governi per indole meno inclementi, altri popoli italiani ottennero.

Or a ridestare questa vita dei municipi aspiro io, nè mi stancherò sino a che non abbia conseguito, se non la gloria di averla raggiunta, almeno il contento di averne segnata la meta.

Alla qual cosa è uopo che i signori sindaci penetrati di quello amore che fa del comune una seconda famiglia potente per vincoli di affetti ed unità d'interessi, cara per sentimento patrio, operosa per nobile emulazione colle altre comunità sorelle, nelle opere dell'utile e del bello, intendano alacramente a promuovere con ogni sollecitudine quei lavori tutti che in ogni ramo della azienda comunale abbisognino, sia che dipenda da loro esclusivamente il farlo, sia che dall'opera delle autorità superiori.

E perchè possa venirsi praticamente alla effettuazione di questo intento, io comincio dal chiedere ai signori sindaci precise informazioni intorno alle cose seguenti:

1. Se intendano o desiderino avere delle strade, ed in qual modo si proponano di soddisfare questo bisogno;
2. In qual modo abbiano provveduto al pubblico insegnamento, e come intendano svilupparlo gradatamente;
3. Se abbiano provveduto o intendano di provvedere all'assistenza degli infermi con spedali o condotte mediche; ed in qual modo, se già non si è fatto, intendano di provvedere a questo servizio tanto necessario, e per legge obbligatorio.

A conseguire strade, istruzione, assistenza medica agli infermi, e qualunque altra opera che sia per riputarsi bisognevole, io amo conoscere quali difficoltà si oppongano e soprattutto quelle, a sciogliere le quali può l'opera governativa essere utile, e quelle infine per le quali riconoscano possa il governo accordare qualche agevolazione.

Non dubito punto che convinti dell'importanza di questo mio desiderio i signori sindaci mi seconderanno prestamente. — Io fo largo assegnamento nell'opera dei medesimi e delle Giunte municipali, alle quali è dato di trasformare il paese. Esse non potranno al certo mutare a un tratto le condizioni del loro comune per quelle stesse ragioni, per le quali non può il governo compiere nel corso di pochi giorni tutto ciò che i cittadini hanno il diritto di attendere. Ma ove si voglia fermamente e decisamente il bene, è impossibile che non sia conseguito.

Il prefetto A. Rudini.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Anche l'arcivescovo di Parigi ha pubblicato la sua circolare sulle presenti condizioni della Chiesa. Essa in generale è notevole pel suo spirito di moderazione e pel linguaggio dignitoso che fa contrasto con altri documenti dello stesso genere. Crediamo utile di riferirne il seguente brano.

« Il passato risponde dell'avvenire. La Chiesa, nella sua materna cordiosità, saprà all'uopo fare a tempo tutti i sacrifici richiesti dalla concordia, quando siano conciliabili con la verità dei principii e l'onore d'un governo. Ciò che essa deve assolutamente tutelare si è l'integrità della dottrina, della morale e della disciplina; ciò che essa può e vuole anche fare si è di tener conto della umana debolezza o adattarsi alle circostanze nella misura del possibile, del diritto e della giustizia.

« Lo stesso Santo Padre si è prestato a siffatti esperimenti in tempi migliori, e dobbiamo ricordare che non lo si può accusare di essere stato al principio del suo pontificato avverso alla conciliazione o indifferente alle riforme. Non conviene adunque giudicare ciò che farà da ciò che ne dicono alcuni organi irresponsabili che impegnano soltanto loro stessi e che perciò parlano senza misura e senza autorità.

« Roma essendo destinata a rimanere la sede del Papato, chi può dubitare che Pio IX voglia conservare, a meno d'invincibili ostacoli, delle affettuose relazioni con l'Italia? Solamente gli italiani sapranno essi intendere che il papato è la loro principale e più solida grandezza e che il Papa non può rimanere a Roma che in condizioni materiali d'indipendenza e padrone in casa propria? Se vogliamo la pace, vogliamo anche la giustizia.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Post*:

Molti in Irlanda vivono ancora che rammentano la ribellione del 1798. I giovani udirono narrarne la particolarità da coloro che pugnarono o per una parte o per l'altra. Il governo britannico aveva perdute le colonie americane. Il Direttorio francese propagava i principii repubblicani con la forza armata. Questi avvenimenti che scossero i troni, divulgarono e fecero discutere le dottrine della libertà e dell'uguaglianza in quel paese. Caldo accoglimento si ebbero in Irlanda, ed in fatti possono considerarsi la causa precipua della rivolta terribile del 1793.

La quale senza alcun dubbio fu il più formidabile attentato che ricordi la storia per separare l'Irlanda dalla Gran Bretagna; ed aveva alla testa molti uomini d'intelligenza, di grado ed opulenti. I presbiteriani di Ulster sostenevano l'insurrezione, e pure fu schiacciata dalla potenza di questo paese, quando i suoi mezzi erano esauriti per le guerre con l'America e con l'Europa. Che speranze di riuscire nel loro intento hanno oggi i Feniani? Nessuna! I *loyalist* di Ulster e quelli sparsi in altre provincie, uomini intelligenti e facoltosi, sono tutti favorevoli all'unione con la Gran Bretagna e risoluti a difendere la vita e le sostanze.

Il concetto feniano è quello di distruggere tutte le persone di qualche conto nell'isola siano laici o appartenenti alla chiesa, di qualunque setta senza distinzione e distribuire le terre tra i capi del movimento ed i contadini. I commenti sono inutili dacchè l'indole atroce dei loro disegni sarà condannata da tutte le oneste persone in Irlanda e nel mondo. I eredi e quelli che non amano il sistema presente, tra gli ordini più bassi della popolazione celtica furono mal consigliati da quei loro concittadini che combatterono negli eserciti americani e tornarono in Irlanda per alzare il vessillo della ribellione. Eglino s'ingannano intorno alla possanza del governo britannico che tentano ora di sfidare.

L'Irlanda è irrevocabilmente unita all'Inghilterra. Tale è la politica del governo inglese, la quale trova favore tra gli ordini più rispettabili e più influenti della stessa Irlanda. Può ben darsi che un certo numero di Feniani, stimolati da aiuti stranieri, provochino l'insurrezione in alcune parti dell'Irlanda, possano sorprendere dei posti avanzati, uccidere dei gentiluomini di campagna o degli ecclesiastici, ma appena venuti i rinforzi saranno fuggiti e ammazzati.

La ribellione del 1798 aggiunse molti milioni al debito nazionale, fece gran numero di vittime, ritardò il progresso materiale dell'Irlanda, e recò danni inestimabili. Ora questa insana cospirazione dei feniani impedisce il commercio, sgomenta i pacifici abitanti, e vieta al capitale di girare nel paese.

Ma il governo è pienamente adattato alle circostanze. Le coste sono ben guardate da battelli armati. La polizia sta all'erta, e non è possibile che qualunque tumulto non sia disperso dai soldati e dalla polizia che sono a disposizione delle autorità.

BAVIERA. — Una corrispondenza del *Times* da Berlino ha quanto segue:

Il conte Blome, ambasciatore d'Austria a Monaco essendo stato richiamato dal suo governo, lasciò la capitale bavarese senz'aver preso congedo dal Re e dai suoi ministri. Da qualche tempo l'Austria mostra molta collera col suo vicino di Baviera, perchè questi declina di mettersi alla testa di una confederazione del Sud e di legarsi strettamente con essa. Ma la Baviera non può riescire a tale scopo perchè il Baden vi si rifiutava categoricamente, e perchè pensando al suo futuro riconobbe che ciò l'avrebbe condotta ad una seconda campagna contro la Prussia. I soli che in tutta la Germania si mostrano favorevoli alla costituzione di una confederazione del Sud, sono quelli che desiderano una nuova guerra con la Prussia, e fra questi si notano i repubblicani, gli ultramontani, ed i servili burocratici, che desiderano per fini diversi di ristabilire l'indipendenza dei piccoli Stati. Il Governo di Baviera non vuol correre il rischio di una seconda guerra fratricida; esso è abbastanza perspicace per riconoscere, che nel caso di una seconda sconfitta difficilmente verrebbe lasciato nella posizione che gode attualmente, e che anche ammettendo una vittoria quasi impossibile, diverrebbe facile preda dell'Austria la quale in cento occasioni mostrò di ambire quel territorio. Circa un secolo fa la Baviera dovette la sua salvezza al Grande Federico, ed ora gli ultramontani sono pronti a procurare la caduta della dinastia dei Wittelsbach a vantaggio degli Absburgo.

AUSTRIA — L'*Indépendance Belge* riceve da Agram l 1 dicembre:

Nella seduta d'oggi la Dieta della Croazia si è pronunziata in favore della soppressione dei confini militari e dell'incorporazione della Dalmazia.

Un Comitato di dodici membri è stato nominato per fare un rapporto sopra i lavori della Deputazione ungherese-croata.

— L'*Economist* di Londra pubblica un articolo intitolato: « Il problema del Kaiser » in cui esamina le difficoltà dell'impero austriaco. Ne traduciamo la parte principale.

« Le condizioni cardinali del problema espresse in poche parole, da quanto leggiamo sono queste:

« 1. Che l'Impero Austriaco debba essere uno e indivisibile: capace di agire come una unità negli affari esteri, altrimenti la pressione esterna sarebbe così forte da farlo ridurre a pezzi. La corda deve resistere ad una gran tratta, e se i fili non sono intrecciati, debbono necessariamente dividersi.

« 2. Che se non si permette alle provincie tedesche, in una od altra guisa, di ritenere la loro supremazia sull'Ungheria, non vedrebbero esse alcun vantaggio nell'essere unite all'Ungheria, — e si unirebbero piuttosto a quella gran potenza che parla il loro linguaggio.

« 3. Che l'Ungheria, titubante in ogni altra cosa è immutabile risoluta di non lasciar tenere alle Provincie tedesche, sotto alcun pretesto, la supremazia che desiderano.

« Son questi i dati, ed essi portano ad una conclusione definita, che l'imperatore colla forza o colla ragione deve indurre uno dei due grandi partiti dell'Impero a cedere all'altro.

« È inutile il parlar di forza. La forza tedesca è stata applicata all'Ungheria per 18 anni e non è venuta a capo di nulla; poichè gli ungheresi sono meno capaci di aiutare l'impero, ed hanno men voglia di farlo, che nel 1847. Gli introiti dello Stato per darne un solo esempio, costano di più in truppe necessarie a riscuoterli, di quello che portino al Tesoro.

« D'altronde la forza ungherese non si può applicare alla Germania: 1. poichè gli ungheresi non desiderano di applicarla; 2. perchè i Tedeschi come gli Inglesi, non si sottometteranno mai volontariamente al dominio straniero; e 3. perchè i tedeschi dell'Austria possono in ogni tempo fidare sull'appoggio dei loro fratelli al Nord del Meno.

« Le medesime ragioni che fan venir meno la forza, son precisamente quelle che rendono inefficace la persuasione. Naturalmente non si possono trovar argomenti per far credere ai Tedeschi dell'Austria che essi debbano sottomettersi agli Ungheresi, o che non debbono dominare sui medesimi. Sono essi più civili, e stante la loro alleanza coi fratelli al di là del Meno, sono ancora più

forti, e quanto più è civile e più forte un popolo, tanto meno rinunzia a governare un altro popolo men civile e più debole

« Domandate ad un tedesco di lasciar andare l'Ungheria pei fatti suoi; e gli sembrerà ingiusto quanto le sembra alla massima parte degli Inglesi il domandare l'abolizione dell'Unione coll'Irlanda. Ei crede di far uso coscienzioso del potere, e siccome è chiaramente suo interesse di aver il potere non vi rinunzierà.

« D'altronde non si può persuadere all'ungherese di rinunziare alla propria autonomia, poichè se lo facesse, senta istintivamente che in una od altra guisa il tedesco lo governerebbe, egli vuol governarsi da sé.

« Venendo meno la coazione e la persuasione, non vi è che un solo compromesso, una convenzione delle due parti per una unione federale col Kaiser come presidente perpetuo. È questo che va cercando l'imperatore; ma è cinto da altrettante difficoltà quante ne presenta la fusione.

« Vi è in corso una specie di duello triangolare, ciascuno Stato litigando coll'altro e col capo comune. Il Kaiser dice alla Dieta che tutto l'esercito deve essere imperiale; ma la Dieta risponde che se non viene separato l'esercito ungherese, l'Ungheria non avrà garanzie per le sue libertà. Il Kaiser dice ai deputati che le gabelle debbono essere imperiali, ed essi rispondono che le gabelle imperiali significano gabelle di protezione, e che l'Ungheria va morendo in forza della protezione.

« Supponendo poi che il Kaiser cedesse su questi punti, i tedeschi diranno che se devono avere un piccolo esercito locale, potrebbero egualmente fonderlo nell'esercito rigorosamente tedesco degli Hohenzollern; e che se non debbono metter tasse sulla Ungheria, potrebbero egualmente lasciar andare l'Ungheria, ed unirsi al regno al di là del Meno. Non hanno motivo alcuno di fare coi Magiari un'alleanza, che potrebbero con doppia facilità stringere coi Tedeschi.

« Si dice comunemente in Inghilterra che se si facessero concessioni all'Ungheria tutto andrebbe bene; e così realmente sarebbe in Ungheria: ma allora tutto andrebbe male in Austria, e il Kaiser ha necessità di far andar bene le cose nel medesimo tempo in ambedue i luoghi. Se ei governa costituzionalmente in ambedue, i due Parlamenti litigano fra loro; se governa dispoticamente in ambedue, i tedeschi se ne vanno e gli ungheresi si ribellano; se governa dispoticamente in uno e costituzionalmente nell'altro, deve dar all'uno la preponderanza, e allora perde l'altro ».

COSE CITTADINE  
E PROVINCIALI

Essendo stato emesso il decreto reale che autorizza la fondazione in Padova di una Banca mutua di credito popolare, la Commissione promotrice in adempimento della promessa data nell'avviso dell'ottobre p. p. convoca pel giorno 23 del corr. dicembre nella Sala Verde del Palazzo di Città, gentilmente concesso dalla Giunta, alle ore 6 pomerid. tutti gli azionisti in assemblea generale allo scopo di procedere alla costituzione degli uffizii sociali.

A rendere diffusa per quanto è possibile la notizia di quest'adunanza, la Commissione promotrice non mancherà d'invitare ai singoli azionisti apposito invito, quantunque non richiesto dallo Statuto, ed infrattanto prega che ciascheduno cui sta a cuore quest'utile istituzione si dia cura di divulgarla.

Padova, 11 dicembre 1866

La Commissione

A. Meneghini — F. De Lazzara — F. Frizzerin — G. Toffolati — G. Rossi — L. Fabris — F. Rocchetti — G. B. Maluta — V. Biaggini — L. Luzzati — M. V. Jacur — E. Barucchetto — F. Rizzetti — G. Pezzoli — E. Legnazzi — E. Morpurgo — G. Meggiorini — M. Trieste.

N. 3940. Padova, dicembre 1866.

REGNO D'ITALIA

COMM. SARIATO DEL RE

Divisione Prima

Agli Onorevoli Sigg. Promotori della Banca Mutua Popolare di Padova

Ho il pregio d'accompagnare alle SS. LL. la copia autentica del R. Decreto col quale

S. M. in udienza del 25 novembre p. p. si è degnata di approvare l'istituzione della Banca Mutua Popolare di Padova in conformità dello Statuto deliberato dai promotori.

In pari tempo, dietro incarico avuto dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, mi è grato di manifestare loro il gradimento del Governo per l'opera benefica di cui si fecero iniziatori.

Il Commissario del Re  
PEPOLI

VITTORIO EMANUELE II

Per la Grazia di Dio e per la volontà della Nazione Re d'Italia

Veduto l'atto pubblico del 23 ottobre 1866 ricevuto dal Notaio Luigi Rasi costituente la Banca mutua popolare di Padova; sentito il Consiglio di Stato; sulla proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio; abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È approvata l'istituzione della Banca mutua popolare di Padova in conformità dello Statuto, visto d'ordine Nostro dal Ministro predetto.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 25 novembre 1866.

Firmato VITTORIO EMANUELE

Controfirmato Cordova

Noi abbiamo più volte in questo Giornale preso partito pel conduttore del caffè Pedrocchi contro coloro che avevano voluto imporgli di tollerare che si fumasse dov'egli investito dei diritti di proprietario non voleva. — Parve e pare a noi che nessuno possa costringerlo a fare nemmeno il proprio interesse. Ma consigliarlo ed esternare dei desideri ed autorevoli possono tutti e lo possiamo anche noi. Interpreti del voto pubblico lo consigliamo adunque a provvedere di ventilatori la sala verde, troppo ristretto rifugio accordato ai fumatori, a rafforzare l'illuminazione nella Borsa, ed a preservare questa sala e l'atrio attiguo da emanazioni meno che salubri e tutt'altro che gradite.

Teatri — Al Sociale — La Compagnia dei fratelli Chiarini rappresenta:

Parte 1. Arlecchino medico omeopatico. — 2. Scale persiane. — 3. Ponte del Niagara. — 4. Sbarra ferma. — 5. *Pierrot in Corpo alla Balena*. — La suddetta Compagnia sta preparando una grandiosa Pantomima tratta dalla Campagna del 1866 dai fatti d'armi dell'eroe Garibaldi in Tirolo la *resa del Forte d'Ampola* e la battaglia del ponte Cimego data il 16 luglio 1866 dai volontari italiani e dalla valorosa artiglieria dell'esercito. Posta in Scena dagli Artisti Antonio Chiarini (cugino) e Barbarani Pietro.

## VARIETA'

Il *Messaggero di Rovereto* trasportò i suoi lari sotto auspicio propizio. Egli viene da qualche di in luce a Verona. Noi salutiamo in lui una vecchia conoscenza e carissima, e gli auguriamo di cuore che ben presto vengano soddisfatti i legittimi voti dei generosi trentini, dei quali fu per tanti anni l'interprete coraggioso ed onesto.

L'amministrazione del giornale di Verona, l'*Arena*, annunzia aprirsi col primo gennaio 1867 un nuovo abbonamento al detto giornale, al prezzo, per il regno, d'italiane lire 34 in ragione d'anno.

Il giornale già fin d'ora assai pregevole, continuerà ad inserire gli atti ufficiali, e sarà aumentato nel formato e nel contenuto.

Ci si comunica il manifesto del nuovo giornale di educazione ed istruzione popolare *La Famiglia* che verrà pubblicato mensilmente a Perugia a cominciare dal gennaio 1867 al prezzo di italiane lire una al mese, ed anticipando l'intera annata a sole 11 lire. Noi gli auguriamo vita prospera e buoni risultamenti.

Premi per l'esposizione — Abbiamo sotto l'occhio il regolamento che stabilisce la ri-

tura delle ricompense, ed istituisce i giurì incaricati a distribuirle per la grande Esposizione universale di Parigi nel 1867. Queste ricompense vengono disposte nel modo seguente:

17 grandi premii, ciascuno del valore di L. 2000  
 82 primi premii id. id. » 800  
 44 secondi premii id. id. » 800  
 46 terzi premii id. id. » 400  
 Le belle arti sono divise in quattro sezioni:

1 sezione, classe 1 e 2 riunite — 8 grandi premii, 20 secondi premii, 24 terzi premii.  
 2 sezione, classe 3 — 4 grandi premii, 8 primi premii, 8 secondi premii, 12 terzi premii.

3 sezione, classe 4 — 3 grandi premii, 6 primi premii, 9 secondi premii, 6 terzi premii.

4 sezione, classe 5 — 2 grandi premii, 3 primi premii, 4 secondi premii, 4 terzi premii.

Le ricompense per prodotti dell'agricoltura e dell'industria sono divise nel modo seguente:

Grandi premii e ricompense in danaro del valore totale di lire 250,000.

Cento medaglie d'oro del valore di 1000 lire ciascuna.

Mille medaglie d'argento.  
 Tremila medaglie di bronzo.

Cinquemila menzioni onorevoli (al massimo).

I grandi premii sono destinati a ricompensare il merito delle invenzioni o dei perfezionamenti che abbiano recato un miglioramento notevole nella quantità dei prodotti, o nei procedimenti della fabbricazione.

Un ordine particolare di ricompense è poi creato in favore degli individui, degli stabilimenti o dei paesi i quali, mercè di ordinamenti o istituzioni speciali, abbiano giovato allo svolgimento della buona armonia fra tutti coloro che cooperano ai medesimi lavori, e abbiano assicurato agli operai il benessere materiale ed intellettuale.

Queste ricompense comprendono 10 premi del valore totale di L. 100,000 e 20 menzioni onorevoli.

Un gran premio indivisibile di L. 100,000 potrà inoltre essere accordato all'individuo, allo stabilimento o al paese che si distinguesse sotto questo aspetto per una superiorità insigne.

**Dispacci Telegrafici**

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 11. — ROMA. — È arrivata a Civitavecchia una pirofregata Americana con 7 cannoni e 150 uomini di equipaggio.

VIENNA 11. — Corre voce di un duello fra Clam-Gallas e Benedeck.

La Gazzetta di Vienna riproduce un articolo della Nuova Stampa libera il quale dice che il progetto della sotto Commissione ungherese relativo all'esercito è incompatibile coll'unità della monarchia.

FIRENZE 11. — ROMA 10. — I zuavi pontifici scorteranno il Papa a Civitavecchia allorchè sua Santità recherassi a visitare le navi estere. Assicurasi che il Papa promulgherà alcune riforme spiegando il motivo per cui le aggiornò durante l'occupazione francese.

DUBLINO 11. — Vennero fatti numerosi arresti. Una lettera pastorale dell'Arcivescovo condanna il movimento dei Feniani.

PARIGI. — La Patrie dice che l'imperatore Massimiliano essendo informato della malattia dell'imperatrice Carlotta avea risolto di recarsi a Miramare, ma cangiò d'idea in seguito a rimostanze dei Capi del partito conservatore, finalmente risolse ritornare a Messico per abdicare solennemente, però il 13 novembre non era ancora arrivato a Messico; ignorasi se abbia cambiato ancora divisamento.

La France dice essere arrivata a Parigi una lettera dell'imper. Massimiliano da Orizaba in data del 17 novembre. Essa tratterebbe dell'organizzazione della casa dell'imperatrice a Miramare.

FIRENZE. — Il comm. Tonello sarà ricevuto probabilmente domani dal Papa; annunziasi la prossima pubblicazione del decreto reale che istituisce in tutte le provincie i comizi agricoli.

La Gazzetta Ufficiale reca un decreto che approva la convenzione sottoscritta fra il Ministero dei Lavori pubblici, e la Società delle Ferrovie romane.

L'Opinione dice che oggi arrivò da Parigi per essere ratificata la convenzione che regola il debito pontificio.

**Ultimi Dispacci.**

FIRENZE 12. — BERLINO. — La Gazzetta del Nord dice che le asserzioni della Patrie circa l'attitudine della quistione Romana riduconsi a questo che la Prussia dichiarossi a Firenze in favore di una conciliazione fra Roma e l'Italia.

PARIGI. — Il Moniteur pubblica un progetto d'organizzazione dell'esercito, conforme alle ultime informazioni di altri giornali.

Lo stesso giornale ha da Messico 9. L'imperatore Massimiliano è sempre ad Orizaba. Non conosconsi le sue ulteriori deliberazioni; il concentramento della nostra armata continua senza alcun serio incidente.

Il Constitutionnel smentisce la voce che gli impiegati delle dogane a Veracruz ricusino sottoporsi al controllo degli agenti francesi.

LONDRA. — Venne sequestrato nel Tamigi un vapore denominato Bohvar, che sospettavasi appartenente ai Feniani; avea a bordo circa 30 tonnellate di polvere ed una quantità di cannoni, revolver e spade.

YORK 11. — I piroscafi Henriette, Hawting. Vesta sono partiti per una corsa nell'Oceano. Il primo arrivato guadagnerà la somma di 90 mila dollari. Henriette porterà la bandiera ammiraglia, durante la notte avrà fanali azzurri e tirerà razzi azzurri. Howting porterà bandiera rossa, fanali e razzi rossi. Vesta avrà bandiera, fanali e razzi bianchi; rendonsi di ciò avvertiti i capitani di bastimento.

VIENNA. — Fu sottoscritto il trattato di commercio Austro-Francese.

Il Giornale di Vienna smentisce categoricamente la voce di richiamo dei soldati che trovansi congedati.

**Notizie di Borsa**

(Agenzia Stefani).

PARIGI 41.	10 dec.	41 dec.
Fondi francesi 3 %	69 60	69 67
» fine mese	—	—
» 4 1/2 %	98 10	97 60
Consolidati inglesi	88 5/8	88 3/8
» fine dicembre	—	—
Consolid. ital. 5 % in cont.	56 10	55 50
» fine mese	56 15	56 55
» 15 dicembre	—	—
Azioni del Credito Mob. fr.	580	—
» italiano	—	—
» spagnolo	317	320
» Str. Ferr. Vitt. Emanuele	72	75
» lomb. veneto	391	395
» austriaca	407	406
» romane	70	70
Obl della ferrovia	127	127
» di Savona	—	—

GAZZETTA DI VENEZIA 10.  
 L'oro a 4 1/4 di disaggio; il da 20 fr. da flor. 8:14 1/2 a f. 8:15. vendevasi il prestito austr. 1854 a 52 1/2, ed ora in pretesa di 53. La Rendita ital a 54 1/2 i pezzi grossi, e 55 i pezzi piccoli; il prestito Veneto a 69 3/4 in pretesa di 70. Vienna ribassava a 4 per 0/10 la tassa di sconto.

VIENNA 18.  
 Metalliche 59 — Nazionale 66, 55 — Argento 126, 50 — Londra 129, 90.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.  
 F. Sacchetto, prop. ed amm.

**ATTI UFFICIALI**

La Gazzetta Ufficiale del 10 corrente contiene:

1. Un decreto in data 22 novembre, con il quale sono dichiarate provinciali le 21 strade descritte nell'elenco stato approvato dal Consiglio provinciale di Cuneo con deliberazione del 2 luglio 1866, e che va annesso al decreto medesimo.

2. Nomine e promozioni nell'ordine Mauriziano.

3. Disposizioni relative all'ufficialità dell'esercito

4. Un R. decreto del 25 novembre con il quale furono autorizzati diciotto Corpi morali a contrarre mutui sulle casse dei depositi e prestiti.

5. Il seguente R. decreto che riproduciamo testualmente:

VITTORIO EMANUELE

per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia.

Visto il Regio decreto 18 luglio p. p., n.º 3064;

Visto il nostro decreto 10 ottobre p. p., n.º 3250;

Sulla proposizione del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I commissari del Re istituiti coll'articolo 1.º del regio decreto del 18 luglio p. p. cessano dal loro ufficio.

Le disposizioni degli articoli 3, 4, 5, 6 e 7 del suddetto decreto del 18 luglio p. p. numero 3064, sono abrogate, e cessa pure di avere vigore l'articolo 25 del Regio decreto 10 ottobre p. p., n.º 3250.

Art. 2. Le attribuzioni conferite coll'art. 13 del r. decreto 18 luglio n. 3064, ai commissari del Re e tutte le altre ai medesimi mandate dalle leggi e disposizioni vigenti nelle provincie della Venezia e di Mantova saranno esercitate dai prefetti, che vengono istituiti anche per le anzidette provincie a termine del r. decreto 2 dicembre 1866, numero 3352.

Le speciali attribuzioni demandate dal regio decreto del 10 ottobre p. p. n. 3250, al commissario del Re di Venezia saranno esercitate dal prefetto di Venezia.

Art. 3. Il presente decreto avrà vigore da giorno 10 dicembre corrente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo di Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 9 dicembre 1866.

VITTORIO EMANUELE.

Ricasoli.

**CIRCOLARE**

Essendosi con concluso 6 ottobre a. c. a questo n.º avviata la speciale inquisizione in istato d'arresto per crimine di furto previsto dai §§ 171, 173, 174 b. d. e 176 a. C. P. in confronto di Svegiato Giacomo di condizione facchino di qui, e resosi il medesimo latitante; s'invitano tutte le autorità di P. S. pel fermo e traduzione dello stesso in queste Carceri Criminali.

Connotati — Età anni 27 circa - Statura media - Carnagione bruna - Capelli ricci castagni folti - Barba rasa - Vestito con giacchettone fustagno oscuro e berretto.

Dal R. Tribunale Provinciale

Padova, 7 dicembre 1866.

Il R. Presidente

Zanella

3. publ.

ANNUNCI

Col 1. Genn. 1867

si pubblicherà

**L'AMICO DEL POPOLO**

ovvero

**L'OPERAJO ISTRUITO**

NELLE SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIE, POLITICA, ECONOMIA, DRITTI, DOVERI, Etc., Etc.

VEDRA LA LUCE TUTTE LE DOMENICHE

Formato 8º grande 16 pagine

COSTA LIRE 6 ANTICIPATE ALL'ANNO

Istruire il popolo, guidarlo ad una sana educazione morale-politico-economica, ecco il programma di questo periodico.

Chi si associerà prima del gennaio, riceverà in PREMIO e subito il Buon Operaio libro che costa lire 2 e il Libro della Natura che costa lire 3.

Tutti gli associati potranno inviare scritti che verranno pubblicati quando sieno dell'indole del Giornale.

Gli abbonamenti vanno diretti con lettera affrancata e relativo Vaglia alla Direzione del periodico L'Amico del Popolo in Lugo Emilia.

**Grandi Magazzini**

DELLE

**GALERIES PARISIENNES**

IL PIU' GRANDE STAB. D'EUROPA

PER

la MODA, l'ELEGANZA e l'ECONOMIA

FONDATA

dai primi SARTI da Donna riuniti

DI PARIGI

Il Rappresentante di detto stabilimento è giunto in questa Città ove si tratterà pochi giorni solamente (dovendo visitare tutte le principali Città del Regno) con un copioso assortimento di oltre a

**2000 OGGETTI**

confezionati per SIGNORE e RAGAZZI di ambo i sessi, di cui il modicissimo prezzo finora sconosciuto farà meraviglia.

PALETOT, CAPOTTI, CASACCHE, GIACCHETTE, VESTE alla marinaia confezionati sull'ultimo figurino, in panno d'ogni colore e qualità.

VESTIMENTI COMPLETI per ragazzi maschi dall'età di 3 anni fino agli 8, composti di Veste, Gilet, Pantaloni, Kochmen, Soprabito e Paletot.

MANTELLI e CAPOTTI di Velluto in seta elegantemente guerniti.

MANTELLI da TEATRO e SORTIE de BAL.

MODELLI di taglio nuovissimo e di ultimo gusto di esclusiva proprietà dello stabilimento consistenti in

Peplume alla Romana | Paletot alla Russa  
 Veste Svedese. | Id. alla Americ.  
 Id. Egiziana. | Id. alla Prussiana  
 Id. alla Sultana. | Veste alla Veneziana.  
 Id. alla Greca. |

Stoffe di alta fantasia in Astrakan e Pelucio Inglese.

La vendita avrà luogo tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 5 pom. all'Albergo della Croce D'Oro pian terreno, Sala n. 6.

**GABINETTO MAGNETICO**

per consultazioni su qualunque siasi MALATTIA

La sonnambula signora Anna D'Amico essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero per le tante guarigione operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avisare che inviandole una lettera franca con due capelli esintomi di una persona ammalata ed un vaglia di lire 3,20 nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e delle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. Pietro D'Amico magnetizzatore in Bologna (Italia). — In mancanza di vaglia d'Italia e dell'estero, spediranno lire 4 in francoboll.

Tipografia Sacchetto.